

Giornale di Sicilia 14 Settembre 2010

Ciancimino jr: nel 1983 Berlusconi finanziò la corrente di mio padre

PALERMO. Ventisette anni dopo spunta l'assegno del presidente: 35 milioni di lire emessi da Silvio Berlusconi a favore di Vito Ciancimino, per finanziare l'acquisto di tessere della Dc da parte del leader del gruppo che prendeva il nome dallo stesso ex sindaco mafioso di Palermo, la corrente cianciminiana, allora vicina a quella andreottiana. Il titolo di credito risale al periodo '79-'83, come annotò con scrupolo lo stesso don Vito, che nella sua contabilità segnò anche la presunta consegna di 25 milioni in contanti, ed è stato «girato» il mese scorso ai magistrati di Palermo dal figlio, Massimo Ciancimino, e dalla madre, la vedova dell'uomo politico, Epifania Silvia Scardino, che lo custodiva nel quanto mai capiente, e apparentemente senza fondo, archivio delle carte del marito.

Tra i documenti, che ieri mattina sono stati catalogati dai pm Nino Di Matteo e Paolo Guido alla presenza dello stesso Ciancimino jr, anche altri due assegni-finanziamento da 35 milioni: i titoli — tutti incassati e consegnati ai magistrati in fotocopia — sarebbero di altri due importanti imprenditori ed editori considerati vicini a Giulio Andreotti, Giuseppe Ciarrapico e Gaetano Caltagirone. Anche loro avrebbero versato pure contanti.

Come i due colleghi, Berlusconi all'epoca non era in politica e, anche se era considerato molto vicino al Psi, l'attuale premier sarebbe stato trasversale e avrebbe contribuito, nella sostanza, a rafforzare la Dc, in particolare la corrente andreottiana. Dell'«assegno del presidente» avevano parlato, in una conversazione intercettata nel 2004, due anni dopo la morte del padre, Massimo Ciancimino e la sorella Luciana: «E' là, nella carpetta di papà», aveva detto il super-teste dell'indagine sulla trattativa. Interrogato dai pm nel 2005, il figlio di don Vito non aveva però voluto rispondere alle loro domande. L'assegno fino al mese scorso era sfuggito a perquisizioni e sequestri: «Nemmeno io sapevo che ci fosse sul serio», ha spiegato Ciancimino. Tra le carte consegnate ai pm anche una lettera-sfogo in parte manoscritta da don Vito, in parte scritta a macchina: Ciancimino senior sosteneva di essere «figlio della stessa lupa» di Berlusconi e di Marcello Dell'Utri e di essere stato condannato (diversamente dagli altri due) «per questioni geografiche», perché a Palermo e a Milano la giustizia sarebbe amministrata in modo diverso.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS